

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere - premesso che:

i giornali hanno dato notizia di un'ipotesi di accordo che sarebbe stata firmata dalla Stet e dalla At&T;

tale ipotesi di accordo prevederebbe: un'alleanza commerciale e l'ingresso della At&T nel capitale di comando della Stet -

se tale notizia sia esatta e se non ritenga in ogni caso necessario - data la sua rilevanza anche politica - di informarne compiutamente il Parlamento;

se sia a conoscenza della reale situazione del gruppo At&T, ed in particolare: per quanto riguarda il mercato, del fatto che le principali agenzie specializzate prevedono che negli Stati Uniti, At&T perderà nei prossimi anni il diciassette per cento delle chiamate a lunga distanza; per quanto riguarda la situazione interna del gruppo nordamericano, del fatto che essa ha avuto in questi giorni una manifestazione drammatica della sua precarietà, con le dimissioni del direttore generale John Walters, a seguito di inconciliabili dissensi con il consiglio di amministrazione;

tenuto conto che, secondo le dichiarazioni di esponenti della Stet, l'alleanza con la At&T sarebbe basata sulla collaborazione tra i due gruppi per l'espansione in Italia, in Europa ed in America Latina, se sia a conoscenza del fatto che: *a)* per quanto riguarda l'Italia, l'At&T ha tentato spesso di costruirvi alleanze utili (con Italtel, con la Olivetti), ma senza alcun successo importante; *b)* per quanto riguarda l'Europa, l'At&T non ha molte esperienze positive come gestore locale, mentre la Stet è già presente in Spagna, in Grecia e nella

Repubblica Ceca; *c)* per quanto riguarda l'America Latina, l'At&T non ha praticamente alcuna esperienza positiva come gestore locale, mentre la Stet si è fatta da tempo promotrice di un progetto mirato alla creazione di un operatore panregionale ed è già presente in Argentina, in Cile, in Bolivia ed a Cuba;

tenuto anche conto del fatto che, secondo le intenzioni espresse dal Governo, entro il prossimo autunno dovrebbe essere perfezionata l'operazione di privatizzazione del gruppo Stet, che nell'ipotesi di ingresso dell'At&T nel capitale della Stet, il suddetto gruppo nordamericano entrerebbe nel capitale di comando della stessa Stet e che, successivamente, il suddetto gruppo At&T dovrebbe trattare con la Stet (di cui sarebbe divenuto nel frattempo azionista di riferimento) il futuro dei rapporti bilaterali, se non ritenga che si verrebbero in questo caso a creare condizioni di sovrapposizioni di interessi tali da mettere in dubbio la validità dell'intera operazione;

tenuto infine conto del fatto che il gruppo At&T si articola in tre rami (telecomunicazioni, manifatturiero e informatico), se non ritenga che l'eventuale ingresso dell'At&T nel capitale della Stet - al quale non corrisponderebbe alcuna forma di reciprocità - creerebbe vincoli di tecnologia di rete e di struttura informatica tali da mettere in pericolo l'indipendenza dell'intero settore delle telecomunicazioni italiano.

(2-00621)

« Nesi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri e dei trasporti e della navigazione, per sapere - premesso che:

il 9 ed il 10 luglio 1997 si è tenuta all'Aquila una sessione della commissione mista per l'esame delle questioni concernenti i trasporti su strada di viaggiatori e merci fra l'Italia e la Romania;

nonostante la partecipazione dei trasportatori di merce italiani al traffico internazionale bilaterale fra i due Paesi sia molto ridotta, la delegazione italiana alla Commissione ha ritenuto di poter accettare una richiesta avanzata dai rumeni di un aumento di ben 4.000 autorizzazioni viaggio del contingente di permessi, già fissato nel 1996 in 12.500 unità, con la conseguenza che il nuovo contingente (definitivo per il 1997 e provvisorio per il 1998) ha raggiunto la quota di 16.500 autorizzazioni viaggio per ciascuna delle due parti. Contingente che, si presume, sarà pressoché interamente utilizzato da parte rumena, mentre saranno di poche unità i viaggi effettuati da vettori italiani a causa della notevole differenza in materia di costi di esercizio fra le imprese italiane e quelle rumene, quest'ultime favorite dal basso costo della manodopera che nei trasporti internazionali ha una incidenza del 50 per cento sul costo totale del trasporto;

nonostante tale situazione oggettiva di sbilancio nella partecipazione al traffico da parte di vettori italiani e malgrado la netta e decisa posizione ufficiale contraria a tali accordi notificata in forma scritta da parte della Fai (Federazione autotrasportatori italiani), maggioritaria in seno al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori di cose in conto terzi, da parte della Fiap (federazione italiana autotrasportatori professionali), della Confartigianato trasporti, anch'essa rappresentate nel comitato centrale dell'albo, la delegazione italiana ha accolto la richiesta rumena di una possibilità di impiego di complessi misti (traino italiano o rumeno, rimorchio rumeno o italiano);

tali accordi porrebbero le imprese italiane di autotrasporti merci del tutto fuori dei traffici fra l'Italia con la Romania e viceversa —:

se siano a conoscenza dell'esito della riunione della commissione mista italo-rumena dell'Aquila;

se si intenda procedere ad una ratifica degli accordi raggiunti in quella sede, specie nella parte in cui si prevede la

possibilità di impiego di complessi di nazionalità mista nei traffici italo-rumeni, considerate le note condizioni di inferiorità dei vettori italiani su tale relazione di traffico e tenendo nel debito conto le immaginabili negative conseguenze sui livelli occupazionali nel comparto degli autisti italiani dipendenti da imprese nazionali operanti nei traffici con la Romania.

(2-00622)

« Mammola ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

nei giorni 28 e 29 giugno si sono verificati notevoli danni in Lombardia per allagamenti, straripamenti e frane lungo il corso dei fiumi e dei laghi prealpini;

si riscontra ormai costantemente, ad ogni situazione meteorologica instabile, la crisi completa del nostro sistema idrologico senza poter contare su un piano di prevenzione da tali catastrofi che si abbattano sul nostro territorio nazionale e senza che gli organi competenti in materia assumano una linea di intervento ben precisa e programmata;

la Lombardia è la regione più esposta a tali rischi, pur avendo notevoli bacini (laghi prealpini) che, opportunamente regolati, potrebbero consentire di laminare le piene dei fiumi che, dalle alte valli si riversano nei laghi, graduando quindi i deflussi delle acque a valle e costituendo una garanzia per le popolazioni a valle dei laghi;

l'autorità di bacino del fiume Po ha una visione prettamente ambientale nella soluzione degli aspetti idrologici e della sistemazione idraulica dei vari bacini idrografici, tanto che dalla sua costituzione non ha fatto altro che predisporre studi anche su argomenti ed aspetti già trattati da altre istituzioni pubbliche e su esperienze già acquisite da organi tecnici operativi, quali il magistrato del Po;

la stessa autorità di bacino sta procedendo a studi sulla regolazione dei

grandi laghi prealpini con lo scopo di modificare sensibilmente i volumi d'invaso e, con essi, la sicurezza idraulica del sistema ormai nel tempo consolidato;

la pulizia degli alvei sia dalla vegetazione sia dalla ghiaia depositata non viene da tempo attuata, per cui le portate dei fiumi si riducono continuamente, con grave pregiudizio per la sicurezza e la incolumità delle comunità limitrofe ai fiumi;

una grande responsabilità di quanto avvenuto risiede sicuramente nell'incuria con cui sono tenuti i nostri fiumi, nella sovrapposizione delle competenze e nell'impossibilità da parte degli enti preposti di procedere celermente nelle operazioni di manutenzione degli alvei e di sistemazione degli argini, per la mancanza di una chiara normativa e per una burocrazia opprimente ed ingiusta;

in provincia di Brescia si sono avuti ancora una volta gravi danni nei bacini dei fiumi Oglio, Mella e Chiese; in particolare nel fiume Oglio si sono verificati diversi straripamenti dovuti in massima parte da carenza nelle manutenzioni e sistemazioni degli alvei e degli argini del fiume;

sarebbe auspicabile, sotto la diretta sorveglianza del magistrato per il Po o degli enti preposti alla tutela dei corsi d'acqua, procedere ad una radicale sistemazione degli alvei dei fiumi, lasciando asportare il materiale depositato dalle piene in base ad un progetto organico e definito nelle quote di escavazione, lavoro che potrebbe in buona parte risultare economicamente poco dispendioso per la pubblica amministrazione, in quanto le imprese di escavazione verrebbero conguagliate con il recupero e l'utilizzazione del materiale lapideo;

l'interrogante reputa giusta la richiesta dello stato di calamità naturale e lo stanziamento di finanziamenti per il ripristino dei danni causati alle strutture pubbliche e private, ma reputa più importante l'esecuzione da parte degli organi pubblici competenti di un progetto generale per la

difesa dei fiumi, in particolare dei punti più critici, per una razionale opera di prevenzione delle calamità naturali, opportunità che le leggi e gli organi preposti alla difesa del suolo dovrebbero sfruttare —:

tenuto conto che la legge n. 183 del 1989, nei bacini di rilievo nazionale, fa perno sulla figura dell'autorità di bacino con lo scopo principale di assicurare la difesa del suolo; come mai le finalità previste dall'articolo 1 della legge sopracitata non siano state attuate;

se il Ministero dei lavori pubblici ha verificato il lavoro di programmazione economica degli interventi svolto dall'autorità di bacino del fiume Po; che cosa sia stato fatto in merito alle opere di prevenzione delle calamità naturali; se siano stati eseguiti progetti generali di difesa delle aste fluviali ed i piani di bacino;

quali studi siano stati svolti per garantire la sicurezza dei grandi laghi prealpini e dei bacini interessati;

se nella predisposizione dei nuovi programmi sperimentali di regolazione dei bacini lacuali, con riduzione delle rispettive escursioni, si sia tenuto conto della sicurezza idraulica del nuovo sistema come modificato;

quali interventi intenda adottare per passare da una situazione di perenne emergenza ad una programmazione di prevenzione delle calamità naturali, nel rispetto della importante legge quadro sulla difesa del suolo;

quali misure intenda attuare per le calamità naturali che hanno colpito la regione Lombardia, ed in particolare la provincia di Brescia, per il ripristino dei danni e per garantire la sicurezza delle popolazioni delle zone compite.

(2-00623)

« Ferrari ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, delle poste e delle

telecomunicazioni, della funzione pubblica e degli affari regionali e dell'interno, per sapere - premesso che:

il quotidiano *Il Messaggero* del 22 giugno 1997 pubblicava un articolo dal titolo « Il progetto per la privatizzazione delle attività più redditizie. Per comprare il 49 per cento del bancoposta ci vorranno 4 mila miliardi. Il piano di Cardi: le banche nelle Poste; pronti a entrare nei servizi finanziari dell'ente sette istituti tra cui Mediobanca »;

« è un progettino semplicissimo, ma una volta applicato avrebbe conseguenze enormi. È il piano che il presidente dell'ente Poste, Enzo Cardi, ha sottoposto al ministro Maccanico per staccare dall'azienda due pezzi »;

« uno consisterebbe nel bancoposta, ovvero i servizi finanziari offerti dagli uffici postali: conti correnti, libretti di risparmio, pagamento delle pensioni, compravendita di titoli. L'altro nella posta elettronica. Per ciascuno di questi pezzi si creerà una società, visto che si deve andare verso la privatizzazione, entreranno i capitali dei privati »;

fin qui niente di clamoroso: la divisione delle Poste in tanti scompartimenti è sempre stata nei programmi nell'ente e la privatizzazione pure, ma « l'idea di Cardi prevede già nomi e cognomi di coloro che parteciperanno alle future società »;

« per la posta elettronica si aprirà la porta alla Elsag di Genova, cioè l'impresa cui già è stata affidata la tecnologia del servizio per il Bancoposta; vi sarebbe pronta una cordata di sette istituti di credito capitanati da Mediobanca »;

è evidente che i servizi bancari delle Poste sono per le banche un boccone molto saporito: infatti, la raccolta di risparmio postale (libretti di risparmio, buoni postali a termine e ordinari) viene gestita dalla Cassa depositi e prestiti ed utilizzata dalla stessa quasi interamente per erogare mutui agli enti locali e finalizzata alla realizzazione di opere pubbliche;

l'ente Poste per questa raccolta ha incassato dalla Cassa depositi e prestiti, come commissioni, circa 5.385 miliardi dal 1994 al 1996, con una media di circa 1.800 miliardi all'anno;

nonostante queste cospicue cifre il bilancio, quello dell'ente Poste, resta sempre più in *deficit* e la Cassa depositi e prestiti non è mai stata interpellata quando si è incominciato a parlare di privatizzazione;

i 4.000 miliardi che il dottor Cuccia sarebbe disposto a pagare per acquisire il 49 per cento dell'ente, la cassa li paga di commissione in poco più di due anni, senza pretendere nessuna partecipazione azionaria in cambio;

è palese che non si tratta solo di partecipazione ad un'attività che produce utili sicuri, ma anche di neutralizzare un temutissimo concorrente: la rete di sportelli postali, si sa, non ha rivali in Italia, potendo coprire ogni angolo della penisola, compresi i più piccoli centri abitati;

il quotidiano *Il Messaggero* del 24 giugno 1997 pubblicava un articolo dal titolo « ente Poste, no dei sindacati alla svendita di Banco-posta », secondo il quale « ai sindacati non piace l'ipotesi di privatizzazione del Banco-posta che prevederebbe una cordata di sette istituti di credito capitanati da Mediobanca »;

nella seduta pubblica del 27 giugno 1997, un ordine del giorno del consiglio provinciale di Roma ha impegnato « l'onorevole Presidente e la giunta provinciale ad intervenire presso tutti gli organi di Governo e parlamentari, coinvolgendo anche la conferenza "Stato-città-autonomie locali" e la commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti per evitare che la cassa possa essere penalizzata e perdere così la sua finalità istituzionale con grave pregiudizio per tutti gli enti locali »;

il 24 giugno 1997 in un comunicato stampa i rappresentanti degli enti locali, dell'Anci e dell'Upi hanno manifestato la più viva preoccupazione per la situazione di incertezza in cui versa, ormai da troppo

tempo, il prestigioso e storico istituto di via Goito della Cassa depositi e prestiti —:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare i motivi per i quali non si riesce a provvedere alla regolamentazione dei rapporti di convenzione tra la Cassa depositi e prestiti e l'ente Poste;

se non ritengano che l'operazione di privatizzazione dei servizi dell'ente Poste o eventuali convenzioni che il bancoposta ha raggiunto con alcuni istituti di credito privati possa mettere in discussione la meritoria funzione svolta storicamente dalla Cassa depositi e prestiti, quale veicolo di agevolazione degli investimenti delle comunità locali e delle regioni;

se non ritengano opportuno fornire maggiori chiarimenti al Parlamento sulla privatizzazione del Bancoposta e su eventuali convenzioni dell'ente Poste con banche private, finora molto discutibili, considerati i numerosi articoli anche pubblicitari, apparsi recentemente nel *Corriere della Sera* del 1° luglio 1997, che denotano poca chiarezza e trasparenza sulle operazioni ancora in atto;

se l'ente Poste abbia acquistato degli spazi pubblicitari per propagandare il progetto di privatizzazione e se tale operazione sia stata autorizzata preventivamente e, in caso affermativo, per quali ragioni e motivi si sia ritenuto cominciare una campagna di stampa pubblicitaria senza attendere il via libera da parte degli organi competenti;

se tale comportamento non sia la conseguente prova di una scarsa trasparenza sui modi e sui metodi delle privatizzazioni all'interno del ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

se il Governo non ritenga opportuno intervenire al fine di aprire una discussione con le autonomie locali su tali questioni, coinvolgendo la conferenza Stato-città-autonomie locali e la stessa Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

(2-00624) « Storace, Martini, Galeazzi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere — premesso che:

la città di Modena è assediata dagli spacciatori di droga, che, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine, sono padroni di interi quartieri della città;

incredibilmente il Gip del tribunale di Modena non ha convalidato il fermo di sette spacciatori marocchini, bloccati dalla polizia di Stato, perché era stata spacciata « modica quantità di droga » e soprattutto « per una più generale situazione relativa a problematiche di ordine e sicurezza pubblica legata al problema economico e dall'inarrestabile flusso migratorio di poveri che provengono dal terzo mondo in cerca di lavoro e di mezzi per vivere »;

con questo grottesco « comizietto » il Gip si è in sostanza inventato il principio che lo spaccio di droga può essere un lavoro come un altro di chi racconta di essere in stato di disagio sociale —:

quali immediate iniziative intendano assumere perché la legge venga rispettata anche a Modena e se non ritengano opportuno dare inizio ad una azione disciplinare nei confronti del Gip di Modena.

(2-00625) « Giovanardi ».